

DOMENICA 4  
LUNEDÌ 5  
GENNAIO  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Saranno le lotte operaie e proletarie a rischiarare questa crisi al buio

A Donat Cattin è venuta l'idea di un «rimpasto» - Il Psi si mantiene fermo sulla richiesta di aprire la crisi di governo - Mercoledì la direzione socialista

ROMA, 3 — Mentre proseguono con andamento concentrato le levate di scudi contro la minaccia di apertura della crisi di governo, nel Psi la dichiarazione di De Martino moltiplica consensi e preannuncia una probabile unanimità nella direzione socialista convocata per mercoledì 7 gennaio.

Le dichiarazioni che a valanga i vari esponenti del Psi si affrettano a rilasciare lasciano comprendere che difficilmente la direzione del Psi farà marcia indietro gettando alle ortiche lo sforzo compiuto dal segretario che con un ritardo di molti mesi è arrivato a constatare la morte irreversibile dell'attuale maggioranza di governo, da tempo incrinata di quel compromesso storico surrettizio che ha accompagnato in questi mesi la sussistenza di un governo sempre più malfamato. A difesa dell'operato del governo Moro-La Malfa interviene in questi giorni uno schieramento spurio, che va dalla stampa di destra assurda e paladina del governo dei licenziamenti e dell'assassinio contro unac risi al buio, ai partiti di governo che si sono aiutati finora con la virulenza dei valletti repubblicani contando sul ricatto dell'ultima spiaggia, al Pci infine che nel nome della non precipitazione degli equilibri politici tenta ancora di scongiurare l'accelerazione a una resa dei conti tra le classi che da tempo avanza e che nel corso degli

ultimi tempi spinge con sempre maggior forza.

Il governo e il Pci si trovano in questo momento a difendere congiuntamente il destino dei decreti economici, giudicati dalle varie voci «acerbi», ma comunque perfettibili. Chi, come nel Pci, è arrivato a giudicare come un frutto — se pure acerbo — della mobilitazione popolare i progetti di ristrutturazione presentati dal governo, arriva anche ad affermare con sicurezza che il parlamento «deve» vararli, con le dovute correzioni beninteso come si è premurato di auspicare lo stesso Andreotti. Chi li giudica perfettibili — e del resto non sarebbe anche perfettibile la stessa legge sull'aborto, come si premurava di avvertire l'Unità subito dopo il voto in commissione — coglie l'occasione per intravedervi «i presupposti per l'insediamento dei socialisti nel governo».

Donat Cattin — ma è l'idea — aggiunge naturalmente che «la crisi in questo caso, non può essere aperta al buio, deve essere ragionata su confronti concreti sul piano».

Dalla Dc qualcuno comincia a gettare l'idea del rimpasto e intanto si ricorda — come fa il Popolo di ieri — che «una qualche forma di associazione del Pci alle responsabilità della maggioranza» non può trovare «alcuno spazio» negli orientamenti del partito di regime, per ritornare a riproporre l'invito di

un chiarimento tra i partiti in solido, sui miliardi cioè e sui licenziamenti di massa del piano economico.

Le risposte del Psi vanno intanto dall'alto zero dei rappresentanti favorevoli da tempo alla crisi di governo ai giochi di parole degli elementi più invischianti nel sostegno ai governi democristiani, con una netta prevalenza di voci che dichiarano la crisi come «virtualmente aperta» e «molto improbabile» evitarla. L'Avanti parla oggi di «situazione deteriorata», di «un rapporto ambiguo tra governo e opposizione», di «una politica economica che favorisce la ripresa». Craxi che oggi risponde alla Dc dicendo che «i socialisti non propongono l'ingresso dei comunisti nel governo», fa sapere che «la situazione si era fatta insostenibile» e che «il governo ricorreva ormai ad espedienti per restare a galla». Quanto al piano a medio termine, Craxi aggiunge il proprio siluro a quelli già lanciati da altri rappresentanti del Psi: «paravento di una gigantesca improvvisazione». Nel mazzo Craxi ci mette poi anche le velenose «polemiche di alcuni esponenti autorevoli del governo» — che si parli del noto e irascibile La Malfa? — e «alcune decisioni francamente provocatorie» — e cioè la sostituzione del prefetto di Milano, immaginiamo. Il tutto si conclude con un invito assai poco velato alle elezioni (Continua a pag. 6)



INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

## Per bocca di Colli il programma dei padroni: reprimere

ROMA, 3 — Il capo dello stato è giunto alle 11 precise in piazza del Campidoglio. Sospinto dalle note tricolori della fanfara lungo lo scalone d'onore, era soddisfatto e salutava alla mano i rappresentanti delle tre armi (compositamente stavolta, data la penuria di studenti pisani). L'inaugurazione dello stato politico-giudiziario lo aveva già celebrata lui, affidando un turbino di considerazioni antiproletarie alle onde della RAI-TV. Ritenne di non avere correnti, e si sbagliava. Giovanni Colli, procuratore generale della corte di cassazione, ha fatto di peggio. Al peggio, Colli ha abituato da sempre il popolo italiano, ma oggi ha voluto superare se stesso con un discorso schietta-

mente cileno che ha concesso ben poco perfino alle usuali frasi di circostanza sul bene della libertà. Colli ha interpretato la paura e il bisogno di rivalsa della grande borghesia permettendo senza mezzi termini violenza, repressione e furore di crociata contro la delinquenza.

Il concetto di delinquenza che Colli ha espresso segna un salto qualitativo, ed è indubbiamente questo uno dei dati salienti del suo discorso. Non c'è più, o quasi, il paravento della criminalità comune a mascherare i programmi di violenza contro la lotta proletaria. Le caratteristiche attribuite al «nuovo criminale» (volontà spavalda di colpire al cuore lo stato, insubordinazione di

massa) sono, senza mediazioni, quelle dello sfruttamento che lotta. L'equazione voluta dalle leggi liberticide approda alla sue conclusioni. Non è un caso che il PG sia entrato subito nel vivo lodando «le conquiste legislative del '75» prima fra tutte quella sull'ordine pubblico del ministro Reale. Poche notazioni sulla mancata riforma dei codici fascisti (tanto per dire che è di là da venire e che i codici dovranno essere adeguati alle nuove leggi di polizia), e poi è venuto il cordoglio di prammatica sull'«insoddisfazione popolare per l'andamento della giustizia». Un'insoddisfazione che Colli, bontà sua, ha riconosciuto crescente, ma della quale si è guardato bene di analizzare le origini oggettive, a partire dal programma di intrighi, affossamenti e tappeto e riabilitazione dei golpisti da lui stesso annunciata nella scorsa inaugurazione e largamente praticata.

## Histoire d'OV.

Al terzo bicchierino di vermouth Martini, Ov. cominciò a capire, e allora veramente ebbe paura; quelli non erano normali sequestratori, lì c'era veramente del torbido. Sospetti, ad Ov. ne erano già venuti acciollando tutte quelle «erre» arrostate, vedendo visi familiari (quella ragazza, non è la Silvia, così gentile al banchetto di Villar Perosa?), ascoltando nei dialoghi dei carcerieri dialoghi a base di «stocaggio», «parassitismo»,

«Sestriere». Tutto è chiaro, medito Ov. e il gelo della piccola cella le entrò nel cuore: «povera donna — pensò — mi ha rapito la famiglia!». Adesso, allora tutte le efferatezze sono possibili: dai capelli rapiti a zero alla camicetta strappata, alla Polaroid, a complesse operazioni di alta finanza, trasferimenti di capitali, riciclaggi...

Ma per fortuna la notte di San Silvestro, dopo una coppa di champagne, che sapeva però vagamente di spumante Gancia, la brutta avventura della sig.ra Carla Ovazza-Elkann-Barbà-Navaretti-quasi Agnelli, si risolse tra il mirire di cavalli della vicina scuderia di Vinovo e la nobildonna poté ritornare dai suoi cari. La giustizia del piccolo commissario con gli occhiali neri non perse tempo ed arrestò subito piccoli mestatori della «casbah» subalpina, spadroneggiando nei bassifondi creati da un distorto meccanismo di sviluppo; ma anche il commissario Montesano commise un errore fermando la bella Silvia Rossi di Montelera (col nasino all'insù) che immediatamente vuotò il sacco; lei era del giro con i suoi amici «balordi»; forse spinta da uno spirito di rivalsa per il passato rapimento del suo cugino, il confino dello spumante? Forse coinvolta da quell'ondata di violenza di cui parla il Presidente?

L'Avvocato a questo punto è veramente seccato; ha messo una taglia generosa sui rapitori e adesso, se gli arrestano i cugini, cognati, fratelli? Meglio chiedere subito il silenzio stampa, ma stavolta per il bene dei rapitori.

Arrigo Levi, il direttore della Stampa che non ebbe paura di Gheddafi strisciò subito sotto il tavolo e l'ereditiera Montelera viene pudicamente indicata come «Silvia Rossi», astemia; ma non riesce a fermare il suo corsivista, Clemente Granata che, tutto umido, intitola il suo pezzo «Prendeteli tutti». La mente dell'Avvocato è ancora in movimento. Subito un'altra decisione: Silvia non sia più invitata ai parties di famiglia.

(Nel pomeriggio una solerte smentita ha negato stretti rapporti di parentela tra i Montelera e Silvia Rossi; ma altre voci sempre più insistenti indicano nel giro delle belle famiglie torinesi gli ideatori del sequestro.)

Colli è l'uomo che un anno fa tuonava contro i magistrati «poco riservati» (cioè poco allineati) e teorizzava il silenzio stampa sui fatti della giustizia. Se oggi si converte alla franchezza della informazione vuol dire che sta minacciando qualcuno per conto di qualcun altro. Capire l'obiettivo specifico di questo «avvertimento» è impresa da iniziati, ma individuare la matrice complessiva nei corpi separati, è facile e legittimo.

Gli episodi si moltiplicano (all'ultimo il nuovo scandalo scoppiato alla procura di Roma attorno alle malversazioni del Dc Filippi) e Colli riconferma la centralità dell'istituzione giustizia nella gestione della faida di regime. Per esemplificare, il PG ha rinfocolato l'antico rancore tra consiglio superiore della magistratura e corte di cassazione, già arrivato a livelli di scontro aperto in passato come nella gestione della inchiesta Montedison. Non è il consiglio superiore, ha detto contro Bosco (e Leone) che spetta «il potere nella promozione delle azioni disciplinari contro i giudici» ma al la cassazione, interprete più diretto e fedele dell'esecutivo. Esaurito il tema delle contraddizioni inter-istituzionali, Colli è passato a quello della contraddizione tra giudici politicizzati e potere. Per i colleghi rei di democrazia nell'amministrazione della giustizia, il PG distingue con acume due livelli: c'è la politicizzazione letale di chi «promuove azioni penali per atti rientranti nel potere discrezionale della pubblica amministrazione» (SIP, Enel e affini non si toccano) e quella anche più nefanda di chi da «un'interpretazione delle leggi ispirata a ideologie in conflitto col vigente assetto costituzionale».

Sono quei giudici (pochi) (Continua a pag. 6)

IL 31 DICEMBRE L'ESERCITO ISRAELIANO E' PENETRATO IN TERRITORIO LIBANESE

## In Israele si prepara la guerra (manca, per ora, l'avallo USA)

Ulteriore aumento delle spese militari dello stato sionista - Il governo Rabin, sia falchi che colombe, dichiara che non tratterà con l'OLP - I proletari ebrei cominciano a vivere la questione palestinese - L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina verso il riconoscimento di Israele?

(Dal nostro inviato in Israele)

DAL CONFINE CON IL LIBANO, 3 — Sul confine settentrionale non vi è un giorno di pace. Le incursioni delle truppe israeliane sul territorio libanese si fanno sempre più frequenti, anche se non impediscono il succedersi di attacchi dei fedayin, in genere con i bazooka, alle pattuglie che percorrono le strade di confine. La tecnica delle incursioni israeliane è sempre la stessa: l'ormai abituale sconfinamento protetto da mezzi blindati, il rastrellamento nei villaggi più prossimi alla frontiera. Il 31 l'azione si è spinta fino alla città di Tiro, dove è stato organizzato un posto di blocco nella via principale. Una automobile è stata fermata e sono stati sequestrati due uomini. Così la pattuglia è rimpatriata portando dietro e rinchiudendo in una galleria israeliana due individui considerati sospetti. La sfrontatezza di queste azioni dimostra come sia divenuta una regola l'ingerenza militare israeliana in tutto il sud del Libano.

Intanto è stato ulteriormente aumentato di due miliardi di lire israeliane il contributo per le spese militari e la preparazione alla guerra, ed è entrata in vigore una nuova tassa sul valore aggiunto; quest'ultima porta ad oltre il 70 per cento la base di salario che i proletari israeliani debbono pagare in tasse.

E' in questo quadro che si sviluppa il dibattito sulla questione palestinese. In un apposito seminario del partito di regime (il partito laburista), non solo è stato ribadito il rifiuto di trattare con «i terroristi dell'OLP», ma si sono anche chiarite le misfatti «aperture» sbandierate da uomini come Allon e Dayan. «Si può trattare solo con la Giordania — legittima rappresentante dei palestinesi — nel quadro di una pax americana; se poi Hussein vuole fare del suo territorio una federazione tra Transgiordania e Cisgiordania, questo non ci riguarda; quanto a Gerusalemme deve ovviamente restare israeliana».

Dai suoi stessi promotori questo piano è stato presentato come un argomento di propaganda per

rompere il pesante isolamento all'estero. Un piano che copre maldestramente la ormai chiarissima volontà di guerra del governo Rabin. Nessuno qui dubita che si stia andan-

do ad un'altra guerra (manca solo l'assenso degli USA). Qui i compagni dicono che Rabin vuole la guerra perché sa che la pace potrebbe rapidamente portare alla fine del

suo regime.

Vi è infatti l'altra faccia del dibattito sulla pace, che è quella delle masse. Ebbene, nel giro di due o tre mesi la maturazione del movimento di lotta in Israele è stata enorme, anche sul terreno della politica estera dello stato. I proletari non credono più che i 200 milioni di lire israeliane spese per un Phantom possano garantirne loro la sicurezza. L'unità con il popolo palestinese ed il riconoscimento dei suoi diritti nazionali sono discussi in ogni casa, in ogni scuola, in ogni posto di lavoro. E' stata per noi una impressione straordinaria, dato che fino a pochissimo tempo fa la questione palestinese qui non esisteva del tutto.

Nei territori occupati, d'altro canto, non si è ancora spenta l'eco delle manifestazioni di massa contro l'insediamento di colonie fasciste del LIKOD nei pressi di Nabulus; come è noto il governo è stato costretto a cacciare questi drappelli provocatori, sebbene si dichiarò ufficialmente favorevole agli insediamenti sionisti sul Golan e anche in Samaria. Nei territori occupati, compagni in-

dubbiamente bene informati ci hanno dato per imminente una dichiarazione dell'OLP di riconoscimento del diritto di esistenza dello stato di Israele. Sarebbero schierati in questo senso, oltre ad Al Saika e parte di Al Fatah, anche «il 90 per cento del FDLP». Questo riconoscimento deriva — tra l'altro — anche da una sottovalutazione delle contraddizioni di classe in seno ad Israele; sembrerebbe, per i compagni con i quali abbiamo parlato, che sia la stessa cosa riconoscere il diritto ad una soluzione della questione nazionale del popolo ebraico (che non può oggi in Israele prescindere dal rovesciamento della borghesia «europea» e del controllo imperialista) ed il riconoscimento dell'attuale regime sionista. Ebbene, però, un passo in questo senso da parte dei palestinesi porterebbe alla caduta del governo Rabin. Forse l'apertura di questa nuova fase coinciderà con il dibattito del consiglio di sicurezza dell'ONU del 12 gennaio.

Comunque qui è diffusa la sensazione che i tempi sono stretti, molto più che in passato.

## La Singer serra il 31 gennaio: l'indicazione è la requisizione

TORINO, 3 — Da New York è arrivato l'ordine di chiudere la Singer di Leini, gettando sul lastrico i 2000 operai dello stabilimento dal 31 gennaio.

La tracotanza con cui i padroni americani vogliono decretare la fine dello stabilimento è espressa in un telegramma che la multinazionale ha inviato alla Unione Industriali e, per conoscenza, alla FLM e al governo. «Il provvedimento di chiusura dello stabilimento — dice il telegramma — e la conseguente risoluzione del rapporto di lavoro del personale che

ivi presta la sua opera avranno luogo in data 31 gennaio 1976». La multinazionale che ha 61 fabbriche con 122 mila dipendenti in tutto il mondo e che in Italia possiede, oltre lo stabilimento di Leini, anche uno stabilimento a Monza, sembra non lasciare spazio a nessuna alternativa affermando che «il gruppo non dispone di altre attività che possono essere trasferite nello stabilimento di Leini, anche a costo di nuovi investimenti».

Una tracotanza, quella (Continua a pag. 6)

NELLE ALTRE PAGINE

Angola: Kissinger prepara il bombardamento di Luanda (pag. 6)

Palermo: requisiti (e subito occupati) 35 alloggi privati (pag. 3)

«Passare dal coordinamento all'iniziativa» La discussione operaia a Lisbona (pag. 5)

Pietro Bruno: bilancio di 70 giorni di inchiesta e di mobilitazione (pag. 4)

# ANGOLA: KISSINGER VUOLE IL BOMBARDAMENTO DI LUANDA PRIMA DEL 10 GENNAIO

Al vertice dell'OUA ad Addis Abeba il 10 gennaio si prevede una profonda spaccatura - Sempre più preoccupanti le manovre imperialiste per dare inizio alla guerra dal cielo

Il 10 gennaio si riunisce ad Addis Abeba la sessione straordinaria dell'OUA Organizzazione per l'unità africana, per discutere quanto avviene in Angola. Dei 46 paesi africani aderenti all'OUA gli diciannove hanno riconosciuto la Repubblica Popolare dell'Angola. Gli ultimi due, in ordine di tempo, sono stati il Ghana e il Burundi. Altri come ad esempio, l'Etiopia e l'Uganda del dittatore Amin, si apprestano a farlo.

E' di oggi la notizia che anche la Libia ha riconosciuto il governo popolare accentuando il loro padroni imperialisti. La solidarietà con il governo di Luanda formato dal MPLA si va estendendo tra i membri dell'OUA soprattutto perché l'aggressione che i fascisti sudamericani stanno portando avanti nei confronti dell'intero popolo angolano non consente ai capi di stato africani opportunisti di sorta. Il prezzo da pagare per una scelta di campo a fianco dei fascisti di Pretoria sarebbe altissimo. I capi di stato africani che mirano a porsi come guida nella lotta per l'indipendenza della Africa intera ne sono ben consapevoli. Non è infatti un caso che un massacratore fascista come Amin abbia, dopo le solite acrobazie tra le due superpotenze, fatto dichiarazioni in appoggio alla lotta del MPLA e perfino agli aiuti che i sovietici hanno concesso alla Repubblica Popolare dell'Angola.

E' probabile che al vertice di Addis Abeba sulle risoluzioni da votare per l'Angola si verifichi tra i membri dell'OUA una grave crisi, d'altra parte già da tempo in atto. I paesi africani arrivano al vertice OUA profondamente divisi. Un blocco di questi paesi guidati dalle Zaire e dallo Zambia, due paesi che appoggiano rispettivamente i movimenti fanticoci FNLA e UNITA, proporrà certamente un «cessate-il-fuoco» con il ritiro di tutte le truppe straniere presenti attualmente in Angola oltre ad un «vertice» tra i leaders del MPLA, FNLA e UNITA nella speranza di un accordo per un governo di coalizione.

L'altro blocco invece, quello cioè dei paesi che hanno già riconosciuto il governo di Luanda, proporrà che l'OUA riconosca ed appoggi la nuova Repubblica Popolare dell'Angola. Lo scontro in seno all'OUA avverrà su queste due posizioni. In vista di questa battaglia politica che sarà importante, non solo per il futuro dell'Angola, ma anche per la sopravvivenza politica e per la stessa credibilità dell'OUA, le due parti stanno svolgendo una frenetica attività diplomatica. Mentre l'incaricato di Kissinger durante le feste di Natale si è messo in viaggio per concordare con alcuni stati africani la tattica imperialista per isolare il MPLA e in seno all'OUA — ma data l'aria che tira nel continente africano — si è limitato a visitare solo i paesi già favorevoli al FNLA e all'UNITA cioè Costa d'Avorio, Senegal, Camerun e Zaire —, anche i paesi favorevoli al MPLA non sono rimasti inattivi.

Il leader tanziano Nyerere ha lanciato un appello ai membri dell'OUA nel quale si chiede giustamente ai capi di stato africani di non perdere tempo alla conferenza di Addis Abeba in discussioni sulla UNITA e il FNLA. Si tratta — ha spiegato Nyerere — di «due organizzazioni pericolose che non devono essere prese in considerazione dall'OUA». Il presidente della Tanzania ha espresso nel suo appello la speranza che il vertice dell'OUA si interessi direttamente «della invasione dell'Angola da parte del regime fascista sudamericano» e condanni «energicamente e all'unanimità questa invasione prendendo le misure necessarie per l'espulsione delle truppe fasciste».

«Noi raccomandiamo fortemente all'OUA di concludere l'appello di Nyerere — di non aprire la discussione con il FNLA e la UNITA perché questo costituirebbe un pericoloso precedente per gli stati membri».

Dal canto loro anche i compagni del MPLA non sembrano assolutamente disposti in alcun modo a sedersi al tavolo dei negoziati con i dirigenti del FNLA e dell'UNITA. Se questo è stato possibile

in passato oggi una tale eventualità è inaccettabile. I crimini commessi dai mercenari dei due movimenti fantoccio contro gli angolani hanno rivelato al popolo dell'Angola e ai paesi africani progressisti il vero volto di questi due strumenti dell'imperialismo.

Inoltre i successi del MPLA a tutti i livelli — militare, politico e diplomatico — fanno escludere che le richieste avanzate da Sawimbi per una trattativa abbiano possibilità alcuna di essere accolte.

Continuano intanto — e questo è il maggior pericolo — i preparativi per la guerra aerea da parte delle forze imperialiste che conducono l'aggressione contro l'Angola. L'ultimo numero del settimanale britannico «The Economist», portavoce della borghesia finanziaria inglese, riporta che il MPLA «usando carri armati T-30 ed aerei da combattimento russi» si appresta «a guadagnare più territorio possibile prima della riunione dell'OUA». Come abbiamo scritto ieri è in atto una campagna per dimostrare che la guerra aerea sarà provocata dal governo di Luanda.

Prosegue infatti la pubblicazione, un po' ovunque di notizie che informano che i Mig-21 sono già presenti in Angola.

Le fonti sono sempre le stesse, le centrali imperialiste. Anche oggi la France Press riporta una corrispondenza da Johannesburg nel quale si afferma che i Mig-21 vengono montati clandestinamente parte in Angola parte a Brazzaville, nella Repubblica Popolare del Congo. Si mescola così il vero con il falso. E' vero che il governo della Repubblica Popolare del Congo dispone da tempo di aerei sovietici Mig-21, come è vero che il presidente congolese N'souabi non ha mai avuto dubbi nell'esprimere la sua solidarietà al MPLA. Ma ciò non significa che i Mig sono in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

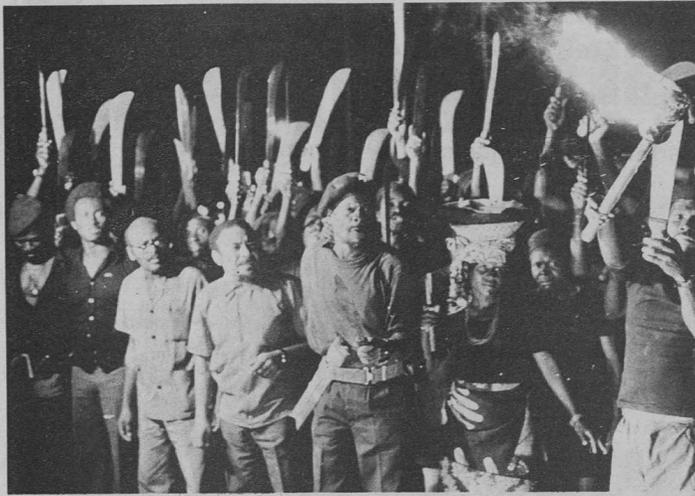
Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirage 111 forniti da Giscard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.



## DALLA PRIMA PAGINA

**CRISI** anticipate che «in una democrazia parlamentare — afferma candidamente Craxi — non sono altro che il ricorso alla sovranità del popolo».

Scartata l'abborrita ipotesi di un ricorso al vertice di maggioranza, in cui constatare la morte della maggioranza stessa, resta dunque l'invito governativo a stare buoni e a confrontarsi serenamente sulla pelle della classe operaia e chissà che non possa uscire un utile riaggiustamento, ammiccano i galoppini ministeriali della Confindustria e delle clientele di regime) che male si combina con la sicurezza ostentata dal Psi nell'andare a una crisi di governo.

Alle spalle delle dichiarazioni ufficiali affiora il terrore con cui gli esponenti di questo regime guardano al buio di una crisi che si prepara ad essere rischiarata dal fuoco della lotta operaia e sociale. Sono le scadenze che già si accumulano per i prossimi giorni di mobilitazione operaia a rappresentare per i sostenitori del governo la «sortita» più pericolosa e minacciosa. Per gli operai che stanno occupando oltre cento fabbriche in tutto il paese, per quelli che stanno scendendo in campo contro i licenziamenti da Torino a Siracusa, per i dipendenti del pubblico impiego che giovedì riempiranno le strade di Roma

insieme alla classe operaia, per i chimici e i metalmeccanici che stanno preparando gli scioperi generali di metà gennaio, i valletti governativi non hanno alcun «rimpianto» da porre nei discorsi tra gentiluomini da consigliare.

Se sulla spartizione di miliardi e la gestione dei piani di ristrutturazione qualche esca può essere ancora tirata e si possono riformare nuove clientele, nelle piazze che i burattinai sono stati messi da tempo a nudo e che i giochi di prestigio non sono più possibili. Se ne sta accorgendo anche il PCI quando incomincia a dire di non temere le elezioni anticipate. Lo ammette perfino un rappresentante di quel Psdi relegato ai margini della scena politica, conosciuto già come partito delle crisi, e che oggi confessa che «si corre il rischio di una crisi senza sbocchi» in cui non è escluso che «le elezioni anticipate approfondiscano ulteriormente la grave crisi del sistema democratico italiano». Lo dichiarano, infine, i ministri del governo Moro che, come Pedini ieri, dichiarano laconicamente che «una crisi alla vigilia dei congressi favorirebbe soltanto la radicalizzazione della lotta politica».

che condannano i padroni avvelenatori, che assolvono gli occupanti di case e che danno ragione agli operai nei tribunali del lavoro. Per non parlare, ha concluso, dei giudici che patiscono a lotte di partito... e talvolta a manifestazioni di piazza».

A questo punto il PG si è gettato a corpo morto nell'anatema forsennato contro la «criminalità», intesa nel senso di cui sopra.

Tutti sono chiamati a fare quadrato attorno alle istituzioni pericolanti, e chi ha da menare più botte le meni. Per parte sua Colli comincia con l'occuparsi delle carceri, e lo fa con un livore feroce, bollando «la protervia, la sanguinaria violenza e la distrettività dei detenuti». Questi — ha detto Colli, per chiarire il concetto — non sono più i «diseredati sociali di un tempo, ma spesso soggetti in giovane età... che asseriscono di essere vittime di un sistema repressivo che tenta col carcere, di soggiogarli definitivamente».

A scanso di equivoci Colli chiarisce: «Hanno imparato nelle scuole e nelle piazze la contestazione permanente e violenta e continuano nella prigione a farne professione impegnata. Per rimediare «si deve intervenire con assoluta fermezza... con chiare dimostrazioni di forza e della capacità e volontà di usarla». Il modello è il massacro di Alessandria, e Colli lo ripropone su scala generale con il piglio dell'esperto. Dopo un'ultima lode a sé stesso e alla cassazione che, come Tamburino e d'Ambrosio sanno, «verifica l'esatta applicazione della legge», il PG ha concluso la sua fatica scomodando un personaggio all'altezza della situazione: «Voi siete stati chiamati alla libertà, ha detto S. Paolo, orsono due millenni». Colli l'ha ricordato con partecipazione. Lui è rimasto fermo ai tempi del suo modello evangelico.

**SINGER** del padroni americani, che si avvale della totale latitanza del governo, in tutti questi mesi di lotta e di occupazione della fabbrica da parte degli operai. La Singer è infatti occupata da oltre 4 mesi, cioè fin dal momento in cui gli operai hanno saputo che la multinazionale aveva deciso di chiudere lo stabilimento di Leini.

Una tracotanza che certamente non viene risolta dalla convocazione da parte di Donat Cattin, della Singer, della FLM, della Gepi delle organizzazioni sindacali e della regione Piemonte di un incontro a Roma mercoledì 7 gennaio. A nulla quindi sono valse le lunghe trattative sotterranee della regione e della FLM per trovare un altro padrone per la Singer.

La parola ora spetta agli operai, che con la lotta di tutti questi mesi hanno dimostrato di non accettare di pagare sulla loro pelle i piani di ristrutturazione padronale e i licenziamenti. L'indicazione viene dalla lotta di tutti gli operai colpiti da analoghi provvedimenti repressivi del padrone, con la indicazione della requisizione delle fabbriche chiuse del padrone.

**ANNO GIUDIZIARIO** che condannano i padroni avvelenatori, che assolvono gli occupanti di case e che danno ragione agli operai nei tribunali del lavoro. Per non parlare, ha concluso, dei giudici che patiscono a lotte di partito... e talvolta a manifestazioni di piazza».

A questo punto il PG si è gettato a corpo morto nell'anatema forsennato contro la «criminalità», intesa nel senso di cui sopra.

Tutti sono chiamati a fare quadrato attorno alle istituzioni pericolanti, e chi ha da menare più botte le meni. Per parte sua Colli comincia con l'occuparsi delle carceri, e lo fa con un livore feroce, bollando «la protervia, la sanguinaria violenza e la distrettività dei detenuti». Questi — ha detto Colli, per chiarire il concetto — non sono più i «diseredati sociali di un tempo, ma spesso soggetti in giovane età... che asseriscono di essere vittime di un sistema repressivo che tenta col carcere, di soggiogarli definitivamente».

A scanso di equivoci Colli chiarisce: «Hanno imparato nelle scuole e nelle piazze la contestazione permanente e violenta e continuano nella prigione a farne professione impegnata. Per rimediare «si deve intervenire con assoluta fermezza... con chiare dimostrazioni di forza e della capacità e volontà di usarla». Il modello è il massacro di Alessandria, e Colli lo ripropone su scala generale con il piglio dell'esperto. Dopo un'ultima lode a sé stesso e alla cassazione che, come Tamburino e d'Ambrosio sanno, «verifica l'esatta applicazione della legge», il PG ha concluso la sua fatica scomodando un personaggio all'altezza della situazione: «Voi siete stati chiamati alla libertà, ha detto S. Paolo, orsono due millenni». Colli l'ha ricordato con partecipazione. Lui è rimasto fermo ai tempi del suo modello evangelico.

**MILANO** Il Comitato Provinciale è convocato lunedì 5 alle ore 15 in via de Cristoforis 5.

ROMA

## S. Basilio: "ci hanno rubata la lapide. Ce la devono ridare"

I proletari si mobilitano - Oggi assemblea popolare

ROMA, 3 — Domani, domenica, alle 10 a San Basilio, davanti alla lapide del compagno Ceruso, Lotta Continua ha convocato un'assemblea popolare. Questa iniziativa è una prima occasione per raccogliere la mobilitazione proletaria che a San Basilio è cresciuta dopo la provocazione poliziesca di staccare la lapide in onore di Fabrizio Ceruso. I compagni della sezione di San Basilio danno in questo articolo un primo giudizio sulla mobilitazione.

Nel quartiere di S. Basilio, l'azione squadrista della polizia è stata vista come una provocazione che colpisce tutto il quartiere e all'avanguardia nella lotta proletaria a Roma. I proletari di S. Basilio si rendono conto che questa provocazione vuole colpire un simbolo della loro lotta. La rabbia delle donne del quartiere, che da anni lottano per i loro diritti si esprime con una discussione di massa nella piazza, al mercato nelle case, nei lotti. Questa discussione pone all'ordine del giorno la questione del rafforzamento della lotta e dell'organizzazione proletaria nel quartiere e la difesa dei diritti acquisiti con la lotta. Questo dato è verificabile anche attraverso la sottoscrizione di massa, capillare, che ha permesso di arrivare subito, a forza di 100 lire, a 300 mila lire.

Questa mobilitazione ha completamente ribaltato un atteggiamento di delega dei proletari verso Lotta Continua, un atteggiamento che è stato il frutto sbagliato di un giusto rapporto che la nostra organizzazione aveva avuto con il quartiere durante la lotta per la casa, una lotta che conquistò la maggioranza del quartiere, che si temperò nell'iniziativa di immessa per respingere l'invasione della polizia. Da allora ad oggi la mobilitazione proletaria è continuata.

L'iniziativa dei proletari contro il carovita per l'autorizzazione delle bollette della SIP e della luce ha visto allargarsi e svilupparsi un fronte di lotta nel quartiere che sta creando una rete capillare di avanguardie; nello stesso tempo una nuova leva di giovani si è schierata nella iniziativa militante della propaganda e nella mobilitazione. «La lapide ci è stata rubata e ce la devono ridare» questa è la volontà di tutti, ma è anche l'indicazione che noi questa lapide la dobbiamo rimettere e difendere. Sul comportamento della polizia non ci sono dubbi; la polizia da tempo ha preso di mira San Basilio, «giulie» e «volanti» scorrazzano con i mitra fuori dai finestrini, blocchi stradali con i cani poliziotti che ricordano i nazisti.

Questa azione non è isolata, viene dopo una campagna di intimidazione dell'ACEA contro la lotta dei proletari, contro l'autorizzazione, con il tentativo di pignorare i beni immobili delle famiglie autoritrici e con l'invio nello stesso tempo di denunce a tut-

gli ex occupanti di S. Basilio per morosità perché praticavano l'autorizzazione del fido (i processi si svolgono dal 19 gennaio fino alla fine del mese). Come è evidente queste provocazioni hanno come promotori il comune di Roma, la magistratura e la questura che portano avanti una politica di repressione esemplare delle lotte proletarie e che vogliono dimostrare che a Roma nessuna lotta può vincere.

Nel quartiere si ha l'impressione che si voglia colpire Lotta Continua in prima persona e la sezione di San Basilio che è stata all'avanguardia delle lotte operaie e proletarie sulla Tiburtina con i picchetti e le iniziative di piazza. E che la questura di Roma si è impegnata a reprimere e a intimidire i nostri militanti avanguardie del movimento. Questa autonomia della polizia e dei carabinieri nel ruolo di repressione delle avanguardie e delle lotte va messa in causa nell'intero movimento.

E' da queste considerazioni che è emerso nel quartiere l'obiettivo della destituzione del responsabile della caserma locale e del commissario di zona indicati come principali esecutori di queste esecuzioni. Su questo obiettivo tutte le forze politiche democratiche del quartiere dal PCI al PSI devono esprimersi e schierarsi.

La sezione S. Basilio «Fabrizio Ceruso» di Lotta Continua

gli ex occupanti di S. Basilio per morosità perché praticavano l'autorizzazione del fido (i processi si svolgono dal 19 gennaio fino alla fine del mese). Come è evidente queste provocazioni hanno come promotori il comune di Roma, la magistratura e la questura che portano avanti una politica di repressione esemplare delle lotte proletarie e che vogliono dimostrare che a Roma nessuna lotta può vincere.

Nel quartiere si ha l'impressione che si voglia colpire Lotta Continua in prima persona e la sezione di San Basilio che è stata all'avanguardia delle lotte operaie e proletarie sulla Tiburtina con i picchetti e le iniziative di piazza. E che la questura di Roma si è impegnata a reprimere e a intimidire i nostri militanti avanguardie del movimento. Questa autonomia della polizia e dei carabinieri nel ruolo di repressione delle avanguardie e delle lotte va messa in causa nell'intero movimento.

E' da queste considerazioni che è emerso nel quartiere l'obiettivo della destituzione del responsabile della caserma locale e del commissario di zona indicati come principali esecutori di queste esecuzioni. Su questo obiettivo tutte le forze politiche democratiche del quartiere dal PCI al PSI devono esprimersi e schierarsi.

La sezione S. Basilio «Fabrizio Ceruso» di Lotta Continua

## Scarcerato dopo 4 mesi il compagno Livio Sicuranza

Più di dieci soldati sono ancora in carcere per aver partecipato alla giornata di lotta contro il regolamento Forlani il 4 dicembre

Il compagno Livio era stato arrestato il 21 agosto con l'accusa di istigazione all'insubordinazione in seguito ad uno sciopero del rancio attuato un mese prima nella caserma di Banne (Trieste). Per lo stesso episodio 11 soldati erano stati denunciati per reclamo collettivo.

Comincia così una persecuzione che durerà 4 mesi e che non si accontenterà del primo mandato di cattura per cercare di piegare questo compagno che, dopo essere stato una avanguardia nel suo reparto, saprà conquistarsi la stima e la fiducia dei soldati detenuti a Peschiera.

E' qui, da detenuto, che viene colpito il 21 settembre da altri due mandati di cattura. Le gerarchie militari non trovano di meglio per rispondere ad uno sciopero del rancio di tutti i soldati presenti nel carcere.

Non ancora soddisfatti qualche tempo dopo tentano di montare contro Livio l'accusa di spionaggio basandosi su appunti del tutto innocui

che dicono di avere trovato in suo possesso.

Si sviluppa intanto la mobilitazione per la sua liberazione; a Trieste e ad Avellino, sua città di provenienza, si formano, su iniziativa dei soldati, due comitati «per la liberazione di Livio Sicuranza». Alla assemblea nazionale dei soldati, il 22 novembre, viene approvata una mozione che propone che la liberazione di Sicuranza sia una delle parole d'ordine della giornata di lotta del 4 dicembre.

Nel salutare il ritorno del compagno Livio fra i suoi compagni di lotta, dobbiamo rinnovare l'impegno a mobilitarci per la liberazione immediata di quei soldati che, come lui, stanno pagando con il carcere la loro partecipazione alla lotta dei proletari in divisa e in particolare di quelli di Co-Alessandria, e gli altri colpiti dalla droipio, di Udine, di La Spezia, di vendetta di Forlani dopo la giornata di lotta del 4 dicembre.

POLISTENA (Reggio Calabria)

## Donna donna donna, non smettere di lottare per le 8000 lire e il potere popolare

POLISTENA (Reggio Calabria), 3 — Oggi circa 2 mila donne, raccogliatrici di olive, braccianti, disoccupate, studenti, hanno fatto un corteo che ha percorso tutto il paese. Alla manifestazione si è arrivati dopo svariati giorni di sciopero a oltranza fatto dalle raccogliatrici di olive per imporre agli agrari il rispetto del contratto, che prevede la paga giornaliera di 8.000 lire, mentre ora le donne ne ricevono solo 3 mila 500. Da diversi giorni le raccogliatrici di olive effettuano questo sciopero a oltranza e ogni mattina alle 5 formano blocchi stradali per far conoscere alla popolazione i motivi della

loro lotta e per convincere le donne che ancora sono incerte a partecipare allo sciopero. Questa mattina, dopo un blocco stradale più duro del solito con picchetti in tutte le strade che portano fuori dal paese, le raccogliatrici hanno deciso di fare una manifestazione con circa 600 donne alla testa di un corteo molto combattivo che gridavano «donna, donna, donna, non smettere di lottare per le 8.000 lire e il potere popolare».

La forza delle raccogliatrici di olive, la loro capacità di organizzarsi e di lottare ha coinvolto tutti i proletari della zona studenti e braccianti che si so-

no uniti alle donne e in 2000 sono sfilati per il paese. Alla fine c'è stato un comizio tenuto dai sindacalisti e dai sindacati del PCI. Tripodi, le donne si sono impegnate a continuare lo sciopero ad oltranza finché non otterranno tutto quello che hanno chiesto.

**ATTIVO NAZIONALE UNIVERSITA'** Contrariamente a quanto pubblicato precedentemente, l'attivo nazionale dei responsabili delle cellule universitarie si terrà a Roma il 5-6 gennaio, alla Casa dello Studente (via Cesare del Lollis - autobus 66 da Termini) ore 10.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

quelle che hanno tenuto in vita il giornale e il centro del partito. L'obiettivo di Gennaio è di 30 MILIONI. Questo mese non avremo nessun rimborso IVA da riscuotere e le tasche dei nostri militanti saranno senz'altro più vuote; non c'è alternativa, o la sottoscrizione diventa fin dai primi giorni una pratica quotidiana e di massa o altrimenti non ce la faremo a raggiungere l'obiettivo.

Sede di PERUGIA: Donatella 5.000, Aurora 1.000, amici di Porta Susanna 10.000, Carolina 1.500, Stefania 500, vinti a poker 5.000, nucleo Porta Eburnea 3.745, CPS Classico 1.730, Anna 1.500, Roberto 1.000, Ghiga e Marcellino 1.000, Dantina 1.500. Sede di LA SPEZIA: Sez. Sarzana: raccolti da Walter a S. Stefano e Sarzana: Dante B. 10.000, Dora 2.000, mamma di Walter 2.000, Roberto 10.000, Simona cinquecento, Ennio 5.000, Emilio 1.000, Carmelo 1.000, Maurizio 500, Ammanno 1.500, Vittorio 1.000, Gastone 1.000, Adriano 1.000, Palumbo 1.000; raccolti da Walter al compleanno di G. Paolo: Battaglia 1.000, Giorgio 3.000, Lele 3.000, Enrico e Tamara 2.000, Ulrika 12.000, Laila 1.000, Agostino 1.000, Didò 1.000, raccolti alla festa dell'ultimo dell'anno 38.000.

Sede di ALESSANDRIA: Sez. Tortona: vendendo i giornali e materiale politico 40.000. Sede di LIVORNO-GROSSETO: CMF 7.000, cantiere navale 21.000, Prelli 29.000; raccolti alle scuole: Magistrali 2.200, 2° liceo 4.000, Grosseto: Vittorio 5.000. Sede di MODENA: Vendendo i giornali 4 mila, partita a carte 1.500,

Filippo 3.400, i militanti 16.100. Sede di UDINE: Sezione di Pordenone: vendendo il giornale 1.900, Gabriele operato 700, Sergio operato 400, Mirko studente 500, Aurelio insegnante 6.000, raccolti ad una manifestazione 1.000. EMIGRAZIONE: Da Monaco: Paola e Ingo 128.000. Sede di VERSILIA: Sez. Viareggio: i compagni della sezione 10.000. Sede di PESCARA: Sez. Popoli: Fran 1.000, Di Giamtommaso 1.000, un compagno 1.000, i compagni 3.000. Sede di NOVARA: 215.000 (Segue lista). Sede di BARI: Mariolina 5.000, Marisa 20.000, giornalisti della Gazzetta 11.000, vendendo il giornale 2.000, alcune buone, altre meno buone raccolte ad un brindisi alla federazione del PSI 68.500, agente Einaudi 5.000, raccolti al giardino 5.500. Sede di POTENZA: Raccolte dai compagni di Rionero in Vulture 73.500 (segue lista). Sede di PISTOIA: Raccolte ad una cena 3 mila.

Sede di PESARO: Raccolti dai compagni 56.500; Sez. Fano 25.000. Sede di CATANZARO: Raccolti dal Circolo Ottobre di Decollatura: Franco e Antonio Mazza 1.000, Antonio Tato 500, Luigi Bonacci 1.350, Guglielmo Marasco 1.000, Luciano, Lina e la piccola Luigia 2 mila, Saverio 1.000, vinti a carte 6.500, la piccola Marika 500, Leo 1.000, Francesco 1.000. Sede di SASSARI: Lidia e Francesco 10.000, Tonino 1.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Sergio per Alfredina e Bruno 5.000; Ombretta e Renzo - Bologna 5.000.

Totale 998.525; totale precedente 19.953.855; totale complessivo 20.952.380. TREDICESIME Sede di PERUGIA: Sandro 10.000, Giulia 20 mila, Romeo 20.000. Sede di ROMA: Tonino, Patrizia e Dario 65.000, compagni CNEN 50 mila. Sede di CIVITAVECCHIA: Marco 40.000, Enrico 10 mila. Sede di LIVORNO e GROSSETO: Massimo e Roberto 5.000, Topo 5.000, Rocco 10.000. Sede di MODENA: Filippo 30.000, Maurizio A. 15.000, Maurizio M. 30 mila. Sede di UDINE: Aurelio 20.000, Gianni 20 mila. Sede di VARESE: Leonardo 10.000, Gianni 50.000. Sede di VERSILIA: Ferruccio 20.000. Sede di PESARO: Fiorenza 50.000, Lupo 20 mila. Totale 500.000; totale precedente 13.263.500; totale complessivo 13.763.500.

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE DICEMBRE Trento — — Bolzano 363.000 Rovereto 300.000 Verona 100.000 Venezia 222.150 Monfalcone 97.160 Padova 150.000 Schio 193.500 Treviso 326.050 Trieste 51.100 Udine 258.950 Milano 2.164.820 Bergamo 769.750 Brescia 233.750 Como 216.200 Crema 156.000 Lecco 445.650 Mantova 93.600 Novara 451.000 Pavia 655.000 Varese 205.275 Torino 1.949.475

Alessandria	573.500
Cuneo	202.000
Genova	95.435
Imperia	41.000
La Spezia	167.500
Savona	150.000
Bologna	308.300
Ferrara	25.000
Modena	148.500
Parma	65.000
Piacenza	50.000
Reggio Emilia	106.500
Forlì	292.760
Imola	65.000
Ravenna	651.830
Rimini	261.360
Firenze	368.440
Arezzo	101.000
Pistoia	47.100
Siena	127.700
Valdarno	22.500
Pisa	726.350
Livorno-Grosseto	428.250
Massa Carrara	272.900
Versilia	260.850
Ancona	18.000
Macerata	168.500
Pesaro	110.500
San Benedetto	163.930
Perugia	82.075
Terni	79.050
Campobasso	—
Pescara	137.735
L'Aquila	17.000
Teramo	201.050
Vasto-Lanciano	10.500
Roma	1.071.565
Civitavecchia	68.700
Frosinone	19.500
Latina	—
Napoli	1.114.450
Avellino	20.000
Caserta	54.340
Salerno	105.000
Bari	305.700
Brindisi	8.500
Foggia	—
Lecco	69.000
Molfetta	—
Taranto	17.500
Matera	82.550
Potenza	86.000
Catanzaro	88.150
Cosenza	—
Reggio Calabria	51.000
Paleramo	318.650
Agrigento	81.000
Catania	23.500
Messina	80.500
Siracusa	20.550
Ragusa	90.000
Trapani	5.000
Sassari	88.000
Cagliari	28.000
Nuoro	164.550
Emigrazione	128.000
C.I.	813.130
Totale	2